

Fine vita, le Asl dovranno garantire l'assistenza

La Consulta interviene dopo l'ok della Toscana. Il confronto in Puglia

ALESSANDRA COLUCCI

● La legge sul «fine vita» introdotta dalla Regione Toscana non è del tutto illegittima ma alcune disposizioni violano le competenze statali: il recente verdetto della Corte costituzionale rinnova le polemiche su un tema particolarmente delicato e divisivo. Se è stato riconosciuto alla Regione Toscana la possibilità di stabilire come il servizio sanitario organizzi l'assistenza alle persone che chiedono di essere aiutate nel percorso di fine della propria vita, è vero anche che la stessa Regione non può stabilire alcune regole fondamentali nell'atto stesso.

Un argomento sul quale la premier Giorgia Meloni si è espressa nei giorni scorsi. «Penso - ha dichiarato - che il compito dello Stato non sia favorire percorsi per suicidarsi ma sia semmai cercare di ridurre al minimo la solitudine e le difficoltà di chi ha gravi patologie e delle loro famiglie ed è il lavoro che fa il governo con l'aumento dei fondi per le cure palliative e l'assistenza domiciliare ed è quello che il governo fa con il prossimo ddl sui caregiver familiari». Per Meloni «il

nostro compito è quello di combattere la solitudine e l'abbandono che fanno vedere il suicidio assistito come un'opzione». «Sulle decisioni ci rimettiamo al Parlamento» ha poi chiarito in merito alle iniziative legislative, spiegando che «se io sia favorevole o meno dipende dai contenuti, se ne sta occupando il Senato dove ci sono delle proposte, non ci sono iniziative governative».

E anche in Puglia il dibattito è tornato ad accendersi, alla luce dello storico impegno sul tema dell'ex assessore regionale al Bilancio, Fabiano Amati che ha spiegato di provare «un grande rammarico» ricordando come «la mia proposta, prima in Italia, coglieva nel segno: accordata col diritto e con i diritti. Parola della Corte costituzionale».

«Il rammarico - ha dichiarato Amati - nasce dal fatto che le proposte di legge che avevo presentato nel 2022 sul fine vita, le prime in Italia e sottoscritte anche da altri colleghi, tra i quali il rimpianto Donato Metallo, coglievano nel segno, perché accordate col diritto e con i diritti, rispettose della Costituzione e attente a introdurre il diritto a non soffrire oltre il limite della dignità, senza forzature dettate dal proprio punto di vista e senza comprimere la libera decisione degli altri».

A detta di Amati «su quanto accaduto dovrebbero meditare tutti coloro che, pur di

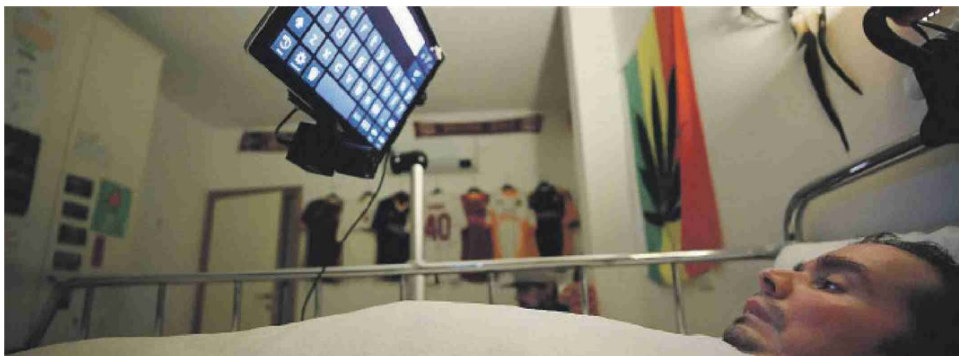
rendere meno impegnativo il dibattito politico, introducendo argomenti spesso confessionali e non pertinenti, lo dico da credente, hanno finito per rendere, di fatto, più difficile la vita degli altri. Bisogna sapere che le decisioni politiche vere sono quelle che si assumono dopo aver dibattuto e anche dopo essersi divisi; mentre le decisioni che non dividono quasi mai cambiano qualcosa, limitandosi spesso ad assicurare uno sterile vivacchiare nei ranghi delle istituzioni».

In sostanza, la proposta presentata quattro anni fa, a detta dei promotori «anticipavano esattamente il perimetro oggi riconosciuto dalla Corte: non creare nuovi diritti, non invadere competenze statali, ma organizzare il servizio sanitario affinché diritti già riconosciuti non restino astratti o inesigibili. Era una scelta di prudenza giuridica e di responsabilità istituzionale».

«La lezione, tuttavia - ha concluso Amati - resta intatta: quando lo Stato tarda, le Regioni possono e devono rendere effettiva la Costituzione, muovendosi nel perimetro dell'organizzazione sanitaria, soprattutto quando è la stessa Corte costituzionale a imporlo, come avvenuto con la sentenza n. 242 del 2019».

IL TENTATIVO DI AMATI E METALLO

La Corte Costituzionale ha riconosciuto l'obbligo, i poteri però allo Stato. Meloni rinvia alle Camere. La proposta del 2022 alla Regione



Peso: 39%